

ILIADÉ

1 LIBRO

SINTESI: Il primo libro narra la contesa tra Achille e Agamennone, e l'ira di Achille che decide di non combattere più. Dopo aver saccheggiato Tebe, città vicina a Troia, i Greci si spartiscono il bottino di guerra e per il re Agamennone viene scelta una fanciulla come schiava, Criseide, figlia del sacerdote di Apollo. Quest'ultimo cerca di riaverla recandosi da Agamennone ed offrendogli doni come ricompensa. Ricevendo solo offese, il sacerdote prega Apollo di dare una lezione agli Achei, per punirli dell'arroganza del loro re. Il dio comincia a colpire i Greci con il suo arco e i suoi dardi avvelenati, gettando una pestilenza su tutto l'accampamento. Dopo dieci giorni di peste, Achille indice un'assemblea e chiede a Calcante, un indovino, di dirgli il motivo della rabbia di Apollo. Scoppia così un litigio tra Agamennone e Calcante, e interviene anche Achille infuriato con il re. Alla fine Agamennone acconsente a lasciar andare Criseide, ma per non restare senza una schiava, chiede di avere quella di Achille, Briseide. Achille sta per colpire il re con la sua spada, ma Atena lo afferra per i capelli appena in tempo e lo fa ragionare. Achille, seppur a malincuore, obbedisce, ma dice di voler smettere di combattere per punire il re. Agamennone ordina a Ulisse di riportare Criseide dal padre, e chiede a due suoi araldi di andare a prendere Briseide nella tenda di Achille. Quest'ultimo, vedendo che la sua donna viene condotta via a forza, scoppia a piangere, invoca la madre Teti e le chiede di andare da Zeus perché punisca i Greci. Teti si reca dal dio e lo prega di dare vittoria ai Troiani fino a quando gli Achei non avessero fatto ammenda al torto subito da suo figlio e non gli avessero reso il giusto onore. Zeus, seppur a malincuore, acconsente.

Il poema inizia con il proemio, che contiene l'invocazione alla Musa.

Oh dea, ispirami l'ira devastatrice del figlio di Pèleo, Achille, che inflisse agli Achei dolori infiniti ed anzitempo nell'Ade molte anime forti d'eroi inabissò, delle spoglie imbandì razzia per i cani e per gli uccelli banchetto, consiglio di Zeus si compiva, sin dal principio, da quando si fecero ostili, a contesa vennero, il re di guerrieri Atride e lo splendido Achille. Ma fra gli dèi chi li aveva forzati a contendere? Il figlio di Leto e Zeus: in collera con il sovrano, sparse nel campo la peste maligna, e perivano le armate, già, poiché mancò di rendere onore, l'Atride, a un sacerdote; era giunto fra le agili navi d'Achei, per liberare sua figlia, recando un immenso riscatto, strette fra mano le bende d'Apollo infallibile arciere, sopra lo scettro dorato, e pregava tutti gli Achei, ma più di tutti gli Atridi, i due condottieri d'armate: «O voi Atridi, e voi altri, Achei dai ben fatti schinieri, possano darvi gli dèi, che hanno dimora in Olimpo, di rovesciare la rocca di Priamo e ben giungere in patria; ma liberate la mia figliola, accettate il riscatto, figlio di Zeus venerate Apollo infallibile arciere!» Ecco che gli altri, gli Achei, allora acclamarono tutti che il sacerdote onorassero e avessero ricco riscatto; né tuttavia lo gradiva, l'Atride Agamennone, in cuore, ma lo scacciò con asprezza, gli impose crudele comando: «Vecchio, non io più ti colga vicino alle concave navi, non a indugiarti tuttora e non a tornarvi in futuro, non ti varrebbero a nulla, lo scettro e la benda del dio; io non la libererò; prima in Argo, via dalla patria, dentro la nostra dimora, vecchiaia sarà su di lei, che starà china al telaio e a parte verrà del mio letto: va' ora, non irritarmi, se salvo tu vuoi tornare!» Sì, così disse, tremò il vecchio, obbedì a quel comando.

Crise, offeso dal comportamento di Agamennone, va da Apollo e lo prega di punire i Greci. Lo ascolta il divino Apollo e, con le sue frecce, getta una pestilenza nel campo degli Achei.

[...] Disse così Crise, nel pregarlo, e l'udiva, Apollo; giù dalle cime d'Olimpo calò, con il cuore adirato, l'arco portandosi dietro le spalle; rumoreggiarono i dardi, in spalla a quel nume adirato, quando si mise in cammino: egli venne simile a notte. Poi dalle navi si pose in disparte e trasse una freccia; e risuonò spaventoso, il ronzio dell'arco d'argento; prima diresse l'assalto sui muli e sui cani veloci, poi sugli stessi guerrieri mirò con il dardo affilato, quindi colpì: sempre, fitti, bruciavano i roghi dei morti. Per nove giorni sul campo volarono i dardi del dio, e in adunanza chiamò le armate nel decimo, Achille.

Nel corso dell'adunanza viene chiesto a Calcante di spiegare i motivi dell'ira di Apollo; così l'indovino si rivolge ad Achille, chiedendo di difenderlo dalla rabbia di Agamennone.

[...] Quindi, com'ebbe parlato, sedé; si levò fra di loro, sommo fra gli auguri tutti, Calcante, che conosceva vicende presenti e future e passate e sulle navi segnò la via degli Achei fino ad Ilio, con l'arte sua d'indovino, che a lui diede Apollo; egli fra loro parlò, con saggio proposito, e disse: «Ordini, Achille, tu amato da Zeus, ch'io m'attenti a spiegare l'ira d'Apollo signore, dell'inesorabile arciere; io parlerò, certamente: però tu comprendi e a me giura che m'offrirai di buon grado difesa col braccio e la voce; temo altrimenti s'adiri un uomo che grande potere ha sopra tutti gli Argivi, e a cui obbediscono Achei; e ben è un re più potente, se col popolano

s'adira; anche se infatti, quel giorno, dovrà digerire il suo cruccio, persisterà, tuttavia, nel covare in petto rancore, fino a che l'abbia appagato: tu di' se mi proteggerai».

Calcante rivela i motivi dell'ira di Apollo e Agamennone si adira, ma acconsente a lasciare libera Criseide purchè sia ricompensato con qualche altra ricompensa.

[...] A darla indietro acconsento, però, se davvero è più saggio, voglio ben io che sia salva, l'armata, e non già che perisca; ma preparatemi subito un premio, affinché non io solo senza più premio mi stia fra gli Argivi, ché non conviene: su, stabilite voi tutti che premio in compenso mi tocchi».

Achille risponde al re di non pretendere ricompensa alcuna, giacchè i Greci non hanno ora tesori e ricchezze, e lo invita ad aspettare la vittoria sui troiani per avere la sua ricompensa.

[...] «Ah, più di tutti glorioso, di tutti il più avido, Atride, come te lo doneranno un premio, i magnanimi Achei? Nulla di ricchi tesori giacenti in comune sappiamo; quelli razzati alle rocche distrutte oramai son divisi e non conviene alle armate riunirli, a rifare le parti. Questa fanciulla ora al dio tu cedila: un giorno gli Achei ti pagheranno del triplo, del quadruplo, solo che Zeus dia che s'abbatta la rocca di Troia ben salda di mura».

Si accende una lite tra i due, e Agamennone chiede in cambio di Criseide la schiava di Achille Briseide.

[...] e di questo poi ti minaccio: se mi depriva così di Criseide, Apollo il Radioso, con la mia nave e coi miei compagni io farò ricondurre lei, ma per me prenderò Briseide la bella di guance, il premio tuo, io alla tenda verrò, perché tu sappia bene quanto abbia rango più alto di te, che aborrisca pur altri di contrastarmi da pari, di farmisi eguale in cospetto!».

Achille, offeso a morte con Agamennone, decide di non combattere più e tornarsene in patria.

[...] Ma guardando Agamennone in modo feroce, il veloce Achille disse: «Ah, come puoi pensare che gli achei siano disposti a obbedire a te, che sei uno spudorato sempre in cerca di ricchezza, e [seguendo te] si mettano in marcia o si battano duramente contro i guerrieri nemici? Veramente io non sono venuto a combattere qui a causa dei Troiani che amano la guerra, a me loro non hanno fatto nulla: non hanno mai rubato le mie vacche o i miei cavalli, non hanno mai distrutto il raccolto a Ftia dai bei campi, dove crescono grandi eroi, perché tra Troia e Ftia ci sono tante montagne ricche di ombra e il mare che risuona. Seguendo te, invece, siamo venuti qui, uomo senza ritegno, perché tu potessi gioire cercando di ottenere vendetta dai troiani per Menelao e per te stesso, brutto cane. Ma tu non pensi a tutto questo, non te ne interessi, anzi, mi minacci di venire a prendermi la mia parte di bottino, per cui ho faticato tanto e che mi è stato assegnato dagli achei. Però io non ricevo una parte di bottino pari alla tua, quando gli achei distruggono una delle grandi città dei troiani; eppure sono io a sostenere il maggior peso della guerra tumultuosa, anche se quando viene il momento di dividere il bottino, sei tu a ricevere la parte più grossa. Io invece, dopo aver faticato tanto in battaglia, mi porto alle navi solo un piccolo premio, ma che mi è molto caro. Ma ora andrò a Ftia, perché è sicuramente molto meglio tornarsene in patria sulle navi ricurve. Io non ho intenzione di raccogliere beni e ricchezze per te, restando qui umiliato».